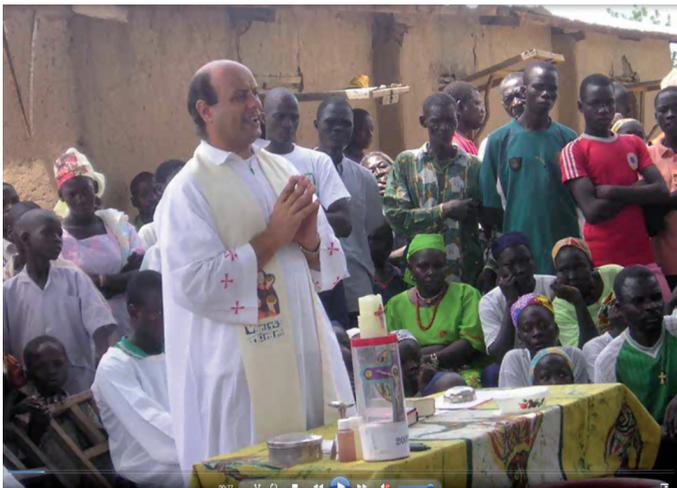


Chi è don Mario

E' arrivato in punta di piedi, ma si è subito messo in cammino per le nostre strade, per incontrare la gente, soprattutto chi soffre.

E' don Mario Morstabilini, che dal 4 settembre è responsabile della nostra Comunità Pastorale. E' nato il 22 gennaio del 1964 a Cassago Brianza, un comune della provincia di Lecco che sembra si possa identificare con il Cassiciaco di cui parla Agostino d'Ippona nelle sue opere e che quindi sia il luogo dove risiedeva nel tempo in cui si preparava al proprio battesimo. Non a caso questa terra è stata ed è tuttora la culla di numerose vocazioni, molte delle quali missionarie.



E' in questo contesto che nasce Don Mario, ottavo di undici figli, di una famiglia originaria della Val Seriana. L'aria che si respirava nel paese insieme alla fede incrollabile della mamma ha fatto sorgere in questa famiglia ben due vocazioni sacerdotali (Don Mario e il fratello Don Giuseppe, più giovane, Vicario a Novate Milanese)



ed una religiosa (la sorella Giovanna, Suora Missionaria in Bolivia). La sua è una vocazione precoce, perché già a 11 anni entra in Seminario a Merate, affascinato dall'incontro con alcuni sacerdoti dell'oratorio, di cui ammirava la grande fede e la dedizione. Contemporaneamente nasce anche il desiderio della Missione, anche qui per il fascino dei molti sacerdoti missionari. Sarà il lascito di S. Agostino, o l'esempio contagioso di grandi uomini, ma il fatto miracoloso è che in quel momento a Cassago Brianza su 4000 abitanti si contavano 55 consacrati (tra sacerdoti e religiose) ed ancora oggi il paese contribuisce alla Chiesa nel mondo con 22 missionari e missionarie. La missione è proprio il respiro del Paese.

Dopo un percorso formativo che lui stesso definisce "bello", costellato di grandi maestri nei Seminari di Seveso e Venegono, viene ordinato sacerdote diocesano dal Card. Martini nel 1989. Ma la missione bussa immediatamente al suo cuore. Il giorno stesso della sua ordinazione ri-



ceve in regalo un libro con le lettere dei 22 missionari suoi compaesani. Inizia il suo servizio sacerdotale come coadiutore a Seregno e contemporaneamente si mette a disposizione della Diocesi come "Fidei Donum" (i Fidei Donum sono sacerdoti della diocesi ambrosiana dati in dono ad altre diocesi, che possono essere sia in Italia che all'estero, per rispondere a necessità particolari: carceri, ricupero dei disagi, missioni e nuove evangelizzazioni). Prima di partire per la missione, viene chiesto ad ogni sacerdote di fare

Chi è don Mario

un'esperienza di 10 anni nella propria diocesi, nel corso dei quali Don Mario è coadiutore alla Barona (periferia di Milano) e a Lurago d'Erba. Nel 2001 gli viene assegnato il servizio in Cameroun. Parte nel gennaio 2002 in prestito al vescovo di Garoua per fondare una nuova parrocchia.

Viene mandato prima a Pitoa e poi a Djalingo, nel nord del Cameroun nella savana, al confine con Ciad e Nigeria, luogo di migranti e di rifugiati che fuggono dalle guerre dei paesi confi-



nanti, luogo di incontro di oltre 60 etnie, ognuna delle quali parla una lingua diversa. Il primo problema per lui è proprio la comunicazione. Quando arriva a Djalingo ci sono in tutto 4 persone che parlano francese, ma il problema più grave è quello di rispondere ai bisogni concreti di una popolazione poverissima, che vive in villaggi sparsi nella savana in un clima torrido, dove i ritmi della natura determinano la possibilità della sopravvivenza. Qui costruisce dispensari, scuole primarie, diversi pozzi d'acqua potabile, centri di formazione professionale e un foyer per la promozione della donna, che in una società a prevalenza musulmana è in condizione di semi-schiavitù. Grazie all'educazione, anche la barriera linguistica viene superata e il francese diventa una lingua diffusa tra queste popolazioni. Insieme a questi "cantieri" provvede alla costruzione di numerose chiese per rispondere al bisogno più essenziale dell'uomo che è quello di trovare un significato alla propria esistenza anche nelle condizioni più disagiate.

Dopo quasi 12 anni, lascia una parrocchia di oltre 80.00 abitanti sparsi in un territorio di 2500 chilometri quadrati. La parrocchia, che quasi a premonizione, è intitolata a San Benedetto, è retta da un solo sacerdote ed è divisa in dieci settori affidati alla responsabilità di laici locali.

Abbiamo chiesto a Don Mario cosa porta con sé da questa esperienza così intensa e significativa. Ecco le sue parole: "In quella regione la Chiesa Cattolica è una minoranza, in un ambito prevalentemente musulmano, ma che vive in un rispetto reciproco. I fedeli hanno una vivacità di fede e di presenza; si vede proprio il loro desiderio di fare comunità. Nessuno di



loro mette in dubbio l'esistenza di Dio. Sanno trovare la speranza anche nei momenti peggiori, lo si vede dal sorriso che hanno negli occhi. Da loro ho imparato una serenità di fondo, la capacità di andare all'essenziale e di collocare ogni problema al posto giusto, perché è il Signore che conduce. Noi, anche quando abbiamo fatto tutto il possibile, non possiamo cambiare la realtà. Siamo solo una goccia in un cammino retto da un Altro".

E come vive il passaggio alla nostra Comunità Pastorale? "Ogni realtà ha le sue dinamiche che il Signore misteriosamente prepara e porta avanti; viviamo non nell'ansia di risolvere i problemi, ma nella certezza di essere ancora una volta una goccia in un percorso che altri hanno iniziato e che il Signore porterà a compimento secondo il Suo disegno".